

Centro Iniziative Culturali Pordenone

Con la partecipazione

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà inaugurata nell'Auditorium Lino Zanussi del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone, via Concordia 7

**sabato 15 marzo 2014  
ore 18.30**

Interviene

Angelo Bertani

La S.V. è invitata

Maria Francesca Vassallo

Presidente Centro Iniziative Culturali

**sabato 29 marzo 2014  
ore 17.00**

**incontro con gli artisti  
con visita alla mostra**

parete non custodiscono forse paesaggi che potrebbero appartenere anche ad altri mondi? Paesaggi certo potenzialmente instabili e mobili, fatti delle stratificazioni di cenere, materia, tempo e casualità: proprio come quelle della nostra dimensione interiore e dunque per questo apparentemente inutili e davvero sublimi come un'opera d'arte.

Dal canto suo Beppo Zuccheri affronta una coraggiosa esplorazione del mito e della storia (collettiva e personale) servendosi di una pittura opaca, bituminosa e polimerica in cui l'inserimento di materiali eterogenei caratterizza la dimensione tridimensionale, aggettante ed empaticamente coinvolgente dell'opera. Con tutta evidenza ci troviamo di fronte alla polarità opposta, ma complementare rispetto a quella di Alessandro Zorzi: se nel suo lavoro vi era la tensione verso la trasparenza musicale ed euritmica del colore, nella pittura di Zuccheri invece l'opacità e la dissonanza della materia fanno tutt'uno con la volontà di sondare la problematicità di un'esistenza dominata dalla certezza del relativo. Infatti solo questo confrontarsi corpo a corpo con la materia, con la terrena malinconia della *nigredo* alchemica, apre la strada alla possibilità di un riscatto proprio attraverso la pittura e la sua implicita *albedo*. [...] Ed ecco perché il fare pittura oggi può (o deve) partire, come nel caso di Beppo Zuccheri, dai detriti rappresi e bruciacchiati della storia, fosse pure per sottoporla al bisturi dell'analisi e per riscoprirla con altri occhi: magari sulle tracce di Argo, la mitica piroga monossile (*Relitto di Argo sul fiume in secca*), o di Alessandro Magno che giunge inopinatamente fino all'India (*La mia notte sul fiume Idapse*) ma lascia dietro di sé anche distruzione e morte (*Alba bianca – Via da*

B. Zuccheri, *La nebbia, la luce, Kiefer e il silenzio*, 2012.  
Tecnica mista su tela, cm 90x160.



Sopra:  
B. Zuccheri, *La mia notte sul fiume Idapse*, 2012.  
Tecnica mista su tela,  
cm 200x300 (Trittico).  
A fianco un particolare.

*Persepoli*). In ogni caso rimane ben evidente il problema per così dire ermeneutico rappresentato da tutte quelle scale a pioli che non portano a nulla, da tutte quelle piste che divaricano e rendono difficile se non impossibile ogni decollo (*La nebbia, la luce, Kiefer e il silenzio*), da quella circolare, sgangherata e ironica macchina del tempo tenuta assieme da un po' di spago: ma, si sa, non è certo compito dell'arte dare delle risposte, quanto piuttosto esprimere intuitivamente e per immagini le questioni cruciali riferibili all'essere uomini nella nostra epoca.

Angelo Bertani  
(dal testo in catalogo)

Fotografie a cura di Stefano Tubaro (Alessandro Zorzi) e Pierluigi Buttò (Maria Elisabetta Novello).

**CICP**  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE

CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE | 1965  
2015

**P**  
PORDENONE  
REGIONE

REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

**TRE** / 1

Tre modi d'interpretare oggi la pittura

A cura di  
Angelo Bertani

Coordinamento  
Maria Francesca Vassallo

420ª mostra d'arte  
dal 15 marzo all'11 maggio 2014

Galleria Sagittaria  
Pordenone, via Concordia 7

Martedì > Domenica 16.00-19.00  
Chiuso 19, 20, 21 e 25 aprile, 1 maggio 2014.  
A richiesta sono previsti laboratori per le scuole  
e visite guidate per gruppi.  
Catalogo in galleria

Ingresso libero

[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)

Informazioni  
Centro Iniziative Culturali Pordenone  
Via Concordia 7 – telefono 0434.553205  
cicp@centroculturapordenone.it

**sagittaria**

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 383 (Anno XLIII – Febbraio 2014) Sped. in a.p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205 - Telefax (+39) 0434.364584. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico DM+B&Associati - Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone.  
Art. 13 d. lgs. vo 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Istituto. L'Art. 7 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7.

**TRE** / 1

**tre modi d'interpretare oggi la  
pittura / maria elisabetta novello  
alessandro zorzi / beppo zuccheri**

## Creatività: ricetta per innovare

È proprio arrivato il momento di riscoprire il significato e il valore della “creatività”. Quella capacità inventiva, in tutti i campi, che permette di trovare sempre nuove soluzioni, nuove proposte, nuove visioni alle necessità materiali ma anche e soprattutto motivazionali che reggono le sorti dell’uomo. In questo grande spaccato di vita, dove la routine, da catena di montaggio, con tutti i suoi riti per conservare senza cambiare, è arrivata al capolinea, trovano spazio tutti coloro che hanno visioni più ampie. La vita, dentro, urge. È un perenne morire ma anche un perenne rinascere. Purché la assecondiamo. Può sembrare destabilizzante, ma è necessario.

Entrare in quello che noi chiamiamo, schematizzando, mondo dell’arte, in tutte le sue forme, ci permette di lasciarci prendere dallo scorrere di vitalità che in essa troviamo. Un compito non da poco immergersi nel flusso. Ma fortemente innovativo.

Lo sanno gli artisti, con la loro continua ricerca. E non è proprio detto che siano veramente importanti solo se i manifesti delle loro mostre diventano delle gigantografie lungo le strade. Un rito che è ormai diventato obsoleto.

Con queste considerazioni il Centro Iniziative Culturali Pordenone incontra alla Galleria Sagittaria, gli artisti Maria Elisabetta Novello, Alessandro Zorzi e Beppo Zuccheri. Portano le loro opere, scelte assieme ad Angelo Bertani, da condividere con il pubblico. Quello dei loro amici, di chi vive l’arte con attenzione speciale e di chi inizia ad avvicinarsi. Il lungo lavoro del Centro, fatto di mostre “inventate”, e non semplicemente acquisite, magari a caro prezzo, nei circuiti degli eventi, ha sempre curato moltissimo la condivisione tra artisti e pubblico. In tutti i modi possibili, per conoscere ma anche sperimentare. Quindi convegni e corsi, ma anche laboratori ed esperienze man mano più allargate ad espressioni culturali le più diverse. Ma l’esperienza migliore è comunque il contatto diretto, con gli artisti e con i loro lavori. E lasciarsi interrogare. Si comincia, o si ricomincia, sempre così.

Lasciamo alle tantissime persone, alle istituzioni che ci credono e condividono, cogliere i risultati in quasi cinquant’anni di attività.

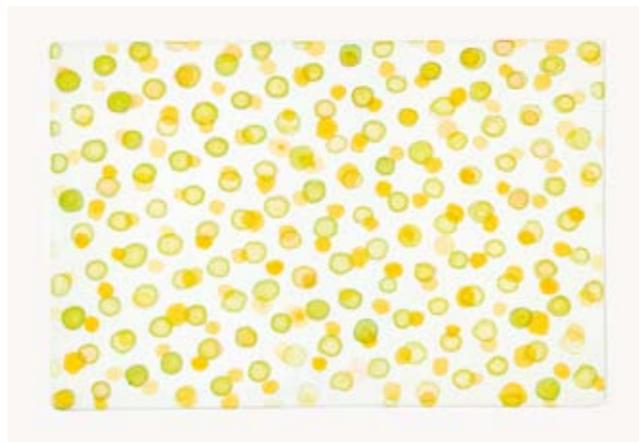
Assieme a tutti loro ci sentiamo di prendere sul serio le indicazioni emerse dal recente workshop convocato dalla Regione Friuli Venezia Giulia e rivolto a tutte le associazioni su “La cultura come elemento di competitività del Sistema Regione. Le opportunità della nuova programmazione comunitaria 2014-2020”, indicando metodi di lavoro, creatività nei contenuti, sinergie nelle collaborazioni, serietà nelle verifiche, cultura dove tutti possono incontrarsi, confrontarsi e dialogare, dove nessuno possa essere escluso.

## Tre modi d’interpretare oggi la pittura

La mostra TRE/1 propone, ovviamente senza alcuna pretesa di esaustività, una sorta di itinerario attraverso tre modi molto diversi ma ugualmente emblematici di intendere la pittura oggi. Maria Elisabetta Novello, Alessandro Zorzi e Beppo Zuccheri rappresentano al meglio la generazione nata alla metà degli anni ’70, quella degli artisti di quarant’anni che hanno ormai ben definito una propria linea di ricerca e che, sia pure in grado diverso, si sono già messi in luce per la qualità del loro lavoro. [...]

Alessandro Zorzi con le sue opere fa riferimento alla grande tradizione aniconica del ’900 che incentra la ricerca sul colore come carattere specifico della pittura. Egli parte dalla grande lezione che fa riferimento agli insegnamenti di Vasilij Kandinskij, Paul Klee, Josef Albers, László Moholy-Nagy, Johannes Itten, docenti al mitico Bauhaus, e si dimostra anche attratto dalle suggestioni di rigore quasi mistico che provengono dalla teoria suprematista di Kazimir Malevič: del resto tutti costoro avevano inteso conciliare la sensibilità soggettiva con la fisiologia della percezione per approdare a una nuova scienza che fondasse un originale umanesimo della modernità. Come è noto era stato lo stesso Kandinskij nel suo famoso saggio del 1912 a riaprire la questione dello “spirituale” nell’arte attraverso una connotazione psicologica dei colori fondamentali e complementari.

A. Zorzi, *Libro d’artista*, 2013. Versi di Erika Crosara. Acrilico su faesite, cm. 19,6 x 29,2 (particolare).



Sopra: A. Zorzi, *Libro d’artista*, 2013. Pagina 5, verso. Acrilico su faesite, cm. 19,6 x 29,2.

In basso: A. Zorzi, *Trittico*, 2006. Acrilico su plexiglas (particolare)

Egli aveva pure dato origine a una suggestiva interpretazione del rapporto tra le cromie e i suoni musicali (azzurro-flauto, blu-violoncello) secondo la quale la tinta era da intendere come il timbro, la brillantezza l’altezza, la saturazione l’intensità; e in perfetta sintonia, è il caso di dirlo, Paul Klee aveva successivamente ribadito proprio il carattere polifonico dei rapporti cromatici: “i colori non suonano a una voce... ma in una sorta di accordo a tre voci”. Non deve allora sorprendere se, sulla base di tali premesse, Alessandro Zorzi ha intitolato *Partiture* alcune delle sue opere ora esposte: pensate per un preciso rapporto con specifiche tipologie musicali esse possono essere viste (e in un certo senso ascoltate) come delle vere e proprie notazioni di parti strumentali; è evidente, infatti,

che quei palpitanti segni circolari lasciati dal pennello possono essere considerati per analogia note emesse da strumenti di timbro (colore del suono) diverso. Ma il nostro giovane pittore ha voluto spingersi più in là e dunque esplorare il silenzio ricco di potenzialità proprio del bianco, il “grande silenzio che per noi è assoluto” (Kandinskij). [...] Egli in realtà è ben consapevole che il bianco è “la giovinezza del nulla” da cui tutto può avere inizio, anche un concetto estremamente rigoroso di arte.

In fondo anche il lavoro di Maria Elisabetta Novello prende avvio da una sfida, da un ossimoro: fare arte e addirittura fare pittura a partire da un non colore, dalla immobilità del grigio apparentemente priva di risonanza. In verità l’artista, servendosi della cenere di legna come materia costitutiva delle sue opere, intende muovere da un grado zero della forma (la cenere deriva pur sempre dalla combustione) per dare origine alle proprie forme artistiche portando allo scoperto senza infingimenti quel principio demiurgico e alchemico che sta alla base di ogni atto creativo: da qui il valore fondamentale rigenerativo che assume nel suo lavoro la cenere, materia di derivazione “poverista” che si apre a mille potenzialità di riscatto simbolico. Ne abbiamo una prova incontrovertibile nelle opere esposte in questa mostra, che assumono perfino un significato cosmologico. La sequenza di lavori intitolati *Liridi* fa riferimento nel particolare allo sciame meteorico visibile dal 15 al 28 aprile di ogni anno, ma più in generale

M.E. Novello, *Liridi - notturno 01*, 2012. Cenere e fuliggine su plexiglas e ferro, cm. 83 x 103.



M.E. Novello, *Liridi - notturno 07*, 2012. Cenere e fuliggine su plexiglas e ferro, cm. 83 x 103 (particolare).

al nostro saperci rapportare con ciò che rappresenta il cielo stellato che (kantianamente) ci sovrasta. Quasi nessuno ormai si confronta con i “sovrumani silenzi” e la “profondissima quiete” degli astri, tanto essi sono oscurati dalle infinite luci accattivanti del mondo quotidiano. Tuttavia Novello forse proprio per questo ha incorniciato di duro e freddo metallo quei suoi ritagli di cielo stellato fatti di fragile cenere, per invitarci a scrutare nuovamente con attenzione il buio luminoso che ci avvolge e a vedere ciò che neppure la scienza può mostrarci. [...] Del resto che cosa rappresentano quei ricami di cenere custoditi in vitrei contenitori da laboratorio se non stelle, galassie e mandala propiziatori, microcosmi domestici che rinviano al macrocosmo che ci circonda? E quelle teche sospese alla

M.E. Novello, *Paesaggi*, 2012. Cenere contenuta in teche di plexiglas e ferro, ciascun elemento cm. 60 x 200 x 20.

